

Un antico rilievo romano dà origine a uno strano equivoco Via dell'Orso, una strada da leoni

Nel quartiere Rinascimento, a due passi del Lungotevere Marzio, si snoda una delle strade più caratteristiche della zona, la via dell'Orso. Il suo nome non è sempre stato questo: si chiamava "Posterula", quindi il rifacimento di Sisto IV la fece denominare "Sistina", "Papale" o "via Papae", in quanto percorsa dal corteo pontificio.

Fin dal 1517 la troviamo menzionata con il nome attuale, derivato probabilmente dall'antico Albergo dell'Orso o dalla nobile famiglia degli Orsini, che vi aveva dei possedimenti. Una leggenda popolare, non si sa quanto attendibile, vedrebbe tutt'altra origine per l'appellativo: un rilievo marmoreo di epoca imperiale romana murato all'angolo con vicolo dei

Soldati, dove se ne può ancora vedere una copia. L'originale, infatti, fu trafugato il 9 marzo del 1976 e sostituito due anni più tardi da una replica eseguita dallo scultore Vincenzo Piovano. Il rilievo, in effetti, raffigura un grosso leone che assale un piccolo cinghiale. Ma il leone è così brutto e sgraziato da poter essere scambiato per un orso.

L'Albergo dell'Orso oggi è diventato una Hostaria di lusso. Di certo conta tra i suoi ospiti personaggi illustri. Forse Dante, ma certamente Rabelais, Montaigne, Gogol e Goethe, anche se dalla prima metà del Seicento cominciarono ad alloggiarvi pure vetturali e postiglioni.

Più tardi, sulla via si aprirono numerose botteghe di antiquari, nelle quali non era raro far qualche buon affare. Come accadde al cardinale Fesch, zio di Napoleone, che in una di queste botteghe scoprì la seconda parte di una tavola che già possedeva. Una volta pulite, le due tavole si rivelarono un'opera d'arte di valore inestimabile, il "S. Gerolamo" di Leonardo da Vinci, attualmente conservato nella Pinacoteca Vaticana.

Dell'argomento si parlerà a Nuova Spazio Radio (88.150 MHz), nel corso dell'intervista possibile di "Questa è Roma", il programma ideato e condotto dalla professoressa Maria Pia Partisani, in onda ogni mercoledì dalle 13 alle 14 e in replica la domenica dalle 9.30 alle 10.30.

Cinzia Dal Maso

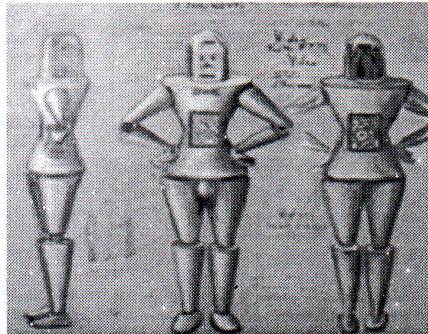


Sono passati cento anni da quel 20 febbraio del 1909 in cui lo scrittore Filippo Tommaso Marinetti pubblicava su "Le Figaro" di Parigi il Manifesto del Futurismo, fondando di fatto il movimento rivoluzionario che avrebbe sovvertito i parametri di gran parte della poetica del primo Novecento, destinato a permeare ogni forma artistica con teorie e suggestioni che percorreranno la vita intellettuale dell'intero secolo.

Da quel manifesto scaturiva la più fertile avanguardia italiana, decisa a rifiutare radicalmente passato e tradizione, per conferire alla propria azione di rinnovamento una dimensione totale, in grado di travalicare ogni confine tra i generi artistici per immergersi in ogni ambito moderno della vita sociale e del costume: letteratura, teatro, pittura, scultura, musica, danza, andavano a inserirsi in cinema, design, pubblicità, arredamento, gastronomia, fotografia, architettura, moda, creando vitali cortocircuiti culturali.

In piena epoca della rivoluzione tecnologica, del trionfo della macchina, del vapore e dell'elettricità, della grande industria e del progresso, il Futurismo voleva coltivare il mito della velocità e del dinamismo, affermando la visione di un uomo nuovo fortemente proiettato nel futuro, in un futuro inteso come conquista, come traguardo di un agnizione esistenziale che si realizza nell'elaborazione di forme espressive radicali e non conformiste.

Quella futurista fu una rivoluzione culturale che interessò l'intero spettro delle moderne



Una serie di eventi per ricordare il primo centenario del movimento

La Capitale celebra il Manifesto Futurista

forme espressive.

E' proprio con il futurismo che nasce il concetto odierno di pubblicità e di comunicazione globali. Marinetti utilizzerà strumenti promozionali sino ad allora sconosciuti, nonché le più rivoluzionarie tecniche della diffusione editoriale. Non è un caso che lo stesso atto fondativo del movimento sia stato un manifesto pubblicato su uno dei principali quotidiani della città più cosmopolita d'Europa. Da tenere anche presente l'impiego che verrà fatto nel tempo dei manifesti in generale, considerati veri e propri strumenti di elaborazione pubblica delle varie "rivolu-

zioni" del gruppo. Lo stile innovativo - la nuovissima forma del "proclama" - che impiega un linguaggio e una sintassi spesso sovvertiti, la facile riproducibilità e la distribuzione capillare per la strada o addirittura porta a porta - secondo l'idea futurista di portare l'arte nella vita quotidiana - fanno del manifesto uno strumento unico, assolutamente innovativo e di forte impatto mediatico. E a un secolo da quel "proclama" Roma, come altre capitali europee e altre città italiane, si prepara a celebrare degnamente la ricorrenza. La Città Eterna sarà pervasa di Futurismo con una serie di

manifestazioni riunite sotto il nome di "Futurama", che inizierà il prossimo 20 febbraio proseguendo nei mesi successivi, per far vivere e conoscere il movimento rilanciando gli elementi di attualità e modernità che lo caratterizzano e valorizzando il suo messaggio artistico. "Futurama", realizzata dal Comune di Roma, Assessorato alle Politiche Culturali e della Comunicazione, con il coordinamento organizzativo di Zetema Progetto Cultura, in collaborazione con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e con il Ministero degli Affari Esteri, presenta un calendario ricco di iniziative di risonanza

internazionale che coinvolgeranno la Capitale proiettandola nel dinamismo, nella velocità e nella fantasia creativa di uno dei più straordinari movimenti artistici del ventesimo secolo. Tra i principali eventi che prenderanno il via il 20 febbraio, si può ricordare la grande mostra di Didier Ottinger "Futurismo. Avanguardia-Avanguardie", realizzata in collaborazione con il "Musée National d'Art Moderne/Centre Georges Pompidou" di Parigi e la "Tate Modern" di Londra, che rimarrà fino al 24 maggio nel prestigioso spazio delle Scuderie del Quirinale.

Lo stesso giorno, alle 18, sarà

inaugurata al Macro Future "Futurismo Manifesto 100x100", esposizione a cura di Achille Bonito Oliva e interamente dedicata al linguaggio e allo stile dei Manifesti del movimento.

Alle ore 19.30, Piazza Colonna sarà teatro della spettacolare performance "Pittura estrema" dell'artista, Giuliano del Sorbo che, con l'ausilio di tecniche alpinistiche, dipingerà una grande tela posta sulla facciata di Palazzo Wedekind, sede del quotidiano "il Tempo", a parecchi metri di altezza, accompagnato dalla esecuzione dell'op. 30 "Inno alla vita" del compositore futurista Francesco Pratella realizzata dal Duo Diaghilev.

Dalle 21.15 fino all'alba Piazza Venezia e Piazza del Popolo saranno collegate dalla luce grazie al progetto "Nuove iridescenze" del regista Giancarlo Cauteruccio. Mentre piazza Venezia si trasformerà in un Laboratorio per l'addestramento della luce, a piazza del Popolo con Onde di luce 1909-2009 sarà inscenata una suggestiva danza di luci che fungerà da asse portante della drammaturgia curata da Gioia Costa.

A Piazza San Lorenzo in Lucina alle ore 21.15 e alle ore 23.00 sarà di scena "Visioni simultanee", per la regia di Alessandra Vanzi e Marco Solari, uno spettacolo basato sull'energia, sulla simultaneità e sulla sorpresa, con la performance di un nutrito gruppo di artisti di teatro, danza, musica, video, arti visive.

Pagina a cura di Antonio Venditti
www.specchioromano.it

Il tartufo, questo sconosciuto Un'indagine antropologica di Annamaria Meoni

Il tartufo: alimento prelibato e un po' misterioso, la cui fama sembra risalire ai tempi più antichi. Forse veniva usato già all'epoca di Giacobbe, sedici secoli prima dell'era cristiana, anche se probabilmente era alquanto diverso da quello che compare sulle nostre tavole.

Per il filosofo greco del I secolo d.C. Plutarco di Cheronea, i tartufi sarebbero stati generati dalla combinazione di acqua, calore e fulmini. Così il console romano Licinio,

che ne era un grande estimatore, si faceva venire i tartufi dal monte Olimpo, dove sembra se ne trovasse di stupendi, a dimostrazione della loro origine "temporale": l'Olimpo, infatti era proprio famoso per le tempeste che vi imperversavano, manifestazione della volontà di Zeus.

Plinio il Vecchio, invece, nella sua "Storia naturale", li distingueva dai funghi veri e propri: mentre questi sembrano nascere dalla fermentazione degli umori del terreno o

dalla flemma delle radici degli alberi, i tartufi sembra si originino autonomi nel seno della terra". Nella Roma antica veniva usato come afrodisiaco, soprattutto per vincere le resistenze femminili, come "philtrum quo vincere mulierem".

Solo nel Cinquecento alcuni studiosi naturalisti come Pier Andrea Mattioli e Andrea Cesalpino arricchirono i testi classici sul tartufo con spiegazioni più appropriate e scientifiche. Al tartufo e alle cre-

denze popolari che ruotano intorno alla sua ricerca ha dedicato un'interessante conferenza, presso il centro culturale di Vico del Cedro, la dott.ssa Annamaria Meoni, psichiatra e psicoterapeuta. La studiosa da alcuni anni sta conducendo una ricerca sul rapporto secolare che, nell'immaginario collettivo, lega il ritrovamento del tartufo alla contemplazione delle fasi lunari. In base alle sue osservazioni antropologiche esisterebbe un aggancio che affonda le sue radici nella mitologia

classica: in particolare il riferimento sarebbe con la vicenda di Proserpina. Rapita negli inferi da Plutone, la fanciulla è ricercata disperatamente da sua madre Cerere, divinità lunare che sovrintende alla fertilità della natura. Il tartufo, prodotto occulto della terra, è portato alla luce dal cane-ricercatore attraverso quello che può essere definito un processo divinatorio.

Annalisa Venditti